

Ascoltare la Costituzione: memoria del passato e ritorno al futuro. *

*Giovanni Maria Flick ***

Sono numerose e importanti le ragioni per riflettere in questi giorni sulla nostra Costituzione.

La prima ragione è generale: il 27 dicembre scorso la Costituzione ha compiuto settanta anni, e i compleanni importanti si celebrano. Non tanto sventolando bandiere o con belle parole retoriche, le quali lasciano il tempo che trovano; ma facendo un bilancio degli anni passati, una previsione di quelli che verranno, degli aspetti positivi e di quelli negativi del festeggiato.

La seconda ragione è anch'essa di ordine generale. La Costituzione è un compromesso alto: non – come si dice oggi per i compromessi di basso livello – un inciucio. È un patto – tuttora valido – che guarda al futuro facendo tesoro della memoria del passato; un patto di inclusione e di partecipazione, non di esclusione e di appartenenza.

È un patto che è espressione della pari dignità sociale, dell'eguaglianza e della diversità, della solidarietà; un patto di democrazia, sottoscritto dai grandi partiti ideologici e dai piccoli partiti elitari che avevano partecipato alla Resistenza. È un patto di reciprocità fra i diritti ed i doveri; un patto di garanzia dei diritti rispetto alle prevaricazioni delle logiche della globalizzazione, dell'efficienza e del mercato; a quelle dei poteri; a quelle della scienza e della tecnica, che ad un tempo fondano e condizionano quei diritti.

La terza ragione è di metodo. È l'applicazione della regola fondamentale delle cinque W, che ci è stata insegnata dal giornalismo anglosassone: le cinque domande cui si deve rispondere per conoscere e far conoscere al lettore un fatto, una vicenda, una realtà: *Who* (chi)?; *What* (cosa)?; *When* (quando)?; *Where* (dove)?; *Why* (perché)?

Chi ha scritto la Costituzione italiana: una commissione di professori, di teorici e di tecnici o un'assemblea popolare di eletti? *Che cosa* ha scritto: un saggio scientifico, una bella favola, un'utopia o una raccolta concreta di principi, valori, indicazioni di vita? *Quando*: in un periodo sereno di pace e di prosperità, o per voltare pagina dopo un ventennio di dittatura, una guerra perduta e una lotta fratricida fra italiani? *Dove*: in un piccolo paese ordinato e pacifico, o in un grande e tormentato paese che da poco tempo

19 marzo 2018

* *Conversazione con gli studenti del Collegio Lamaro Pozzani della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro – Roma, 19 marzo 2018.*

***Presidente emerito della Corte Costituzionale.*

aveva raggiunto a fatica e non ancora consolidato un'unità? *Perché*: per fare sfoggio di cultura teorica o per individuare e definire il fondamento e i rapporti di convivenza tra le persone e fra esse e lo Stato, e quindi i reciproci diritti e doveri, nonché la struttura e l'equilibrio fra le componenti dello Stato?

La risposta è più agevole di quanto possa sembrare a prima vista. Si coglie dalla storia e dalla vita del nostro Paese nei settanta anni trascorsi. È espressa dalla importanza e dalla vitalità dei principi di democrazia, eguaglianza, pluralismo, solidarietà, libertà e degli altri principi fondamentali contenuti nella premessa della Costituzione. Sono principi che hanno guidato il nostro Paese nonostante le lacune, i problemi, la mancata attuazione di parti fondamentali della Costituzione, la necessità di alcuni (ma pochi!) aggiustamenti di essa; e che v'è da augurarsi possano continuare a guidarlo per i prossimi settanta anni.

Sono principi che troppo facilmente consideriamo acquisiti e definitivi. Tuttavia non sono caduti dal cielo; non ci sono stati regalati; sono stati conquistati dalla fatica e dalla sofferenza dei nostri padri. Vanno difesi perché in realtà sono messi in discussione tutti i giorni con prepotenza o con tentativi efficientistici di “decostituzionalizzazione”, spesso senza che neppure ce ne accorgiamo.

Sono principi fondamentali (così li definisce la nostra Costituzione) in tempi – come quelli attuali – di crisi dei valori: da quelli culturali a quelli religiosi, sociali, etici, economici, politici, cui la nostra generazione era stata abituata ed educata. Sono tempi nei quali è difficile resistere alla tentazione del pessimismo.

Basta pensare al vuoto, quando non all'odio e al nichilismo di cui sembrano essere portatori alcuni (o forse molti) esponenti delle generazioni che seguono la nostra; sino a giungere ad una ideologia di relativismo quando non addirittura di morte e alla scelta di distruggere ogni passato. Basta pensare, all'estremo opposto, alla miseria morale di cui è portatore un sistema economico globale votato soltanto o prevalentemente al profitto, alla corruzione, all'indifferenza verso la dignità e verso la condizione umana; allo sfruttamento senza limiti dell'ambiente; all'abuso della tecnologia e delle sue risorse, a cominciare dalla rete. Basta pensare alla passività, alla noia e alla inerzia dei tanti, troppi “sdraiati” fra i giovani, nell'alternativa fra quei due estremi.

È difficile scoprire qualcosa in cui credere e sperare, per cui entusiasinarsi e impegnarsi, da condividere con gli altri. È difficile per chi – avanti negli anni – comincia a guardare dietro di sé il proprio percorso culturale, istituzionale, lavorativo e

professionale. È ancor più difficile per chi inizia ora quel percorso (quando può farlo, superando le barriere della disoccupazione).

*

Eppure, a pensarci e a guardare bene, nella realtà che ci circonda ci sono (sono tanti) i valori per cui battersi e da difendere. Innanzitutto la dignità della persona umana, in astratto e in concreto; il patrimonio del passato da cui nasce la nostra identità; il progetto del nostro futuro nell'ambiente in cui viviamo, in stretta connessione con la nostra dignità.

Sono i valori delineati dalla nostra Costituzione nella loro importanza; nella loro preziosità perenne e nella loro precarietà e fragilità attuali; nel loro significato; nelle minacce che incombono su di essi; nella necessità di difenderli a qualsiasi costo e di ricominciare a trarne motivi di speranza.

Sono valori che – come molti altri: l'eguaglianza, la libertà, la solidarietà, il personalismo e il pluralismo sociale, il lavoro – caratterizzano la nostra Costituzione e si inverano in essa, nonostante i suoi limiti, le sue lacune, le inadempienze nella sua attuazione.

Per questo – nel contesto attuale di disinteresse quando non di aggressione sempre più frequente, recente e reiterata, più o meno implicita, alla Costituzione; di sua ignoranza e disapplicazione sistematica – è giusto e doveroso ricordare l'origine della Costituzione. Si devono ricordare il suo contenuto per sommi capi; gli autori e il modo con cui essa è stata scritta coralmemente e nella sofferenza; il ruolo che la Costituzione (nonostante i suoi limiti) ha saputo svolgere nel mantenere libero e unito il nostro Paese nei difficili settanta anni trascorsi dal 1 gennaio 1948.

Non è soltanto un ricordo: è in realtà un invito ed un augurio a chi ci seguirà, di saper continuare a far vivere e mantenere attuale quella Costituzione almeno per i prossimi settanta anni.

È un invito a non tradurre questo impegno nell'immobilismo o al contrario in un progetto di ambiziose riforme organiche, destinate al fallimento se non a secondi fini (addirittura come quello di banalizzare e di svuotare la Costituzione dall'interno); ma a tradurlo in alcuni interventi mirati e responsabili che raccolgano e sviluppino gli spunti positivi (anche se non molti) maturati nel dialogo e da ultimo nel confronto-scontro sulla riforma.

Per adempiere a quell'impegno occorre rileggere la Costituzione, prima di riscriverla. E occorre chiedersi se e quanto essa è stata attuata, prima di chiedersi quanto

essa sia ancora attuale in un contesto molto diverso da quello in cui nacque (si pensi alla globalizzazione; al contesto europeo e non più soltanto nazionale; all'evoluzione delle migrazioni). È un contesto nel quale i principi fondamentali (di eguaglianza, di diversità, di solidarietà, di libertà) devono essere adeguati alla nuova realtà; ma rimangono nella sostanza immutati e sempre validi.

Conoscere effettivamente la Costituzione per adempiere a quell'impegno non è difficile, anche per chi non è un tecnico del diritto. Basta leggerla con attenzione, anche perché essa – almeno nella sua originaria stesura – è scritto con un linguaggio semplice e accessibile a tutti. Sfugge, per sua e nostra fortuna, alla “regola” consolidata – presente troppo spesso nel linguaggio delle leggi e della politica – di rendere difficili le cose facili attraverso quelle inutili. È preoccupante il fatto che quella regola cominci ad affacciarsi anche in alcune recenti riforme (cfr. ad esempio l'articolo 111 sul giusto processo, che passa da tre ad otto commi) e più ancora nell'ultimo progetto di riforma (cfr. ad esempio la modifica proposta per l'articolo 70 sulla funzione legislativa, che passa da una riga ad una pagina di Gazzetta Ufficiale).

La Costituzione invece è caratterizzata all'origine dalla sua chiarezza, dalla brevità del suo periodare, dalla facilità nella sua lettura e dalla sua comprensibilità, che ne rendono il testo accessibile a tutti, non soltanto agli addetti ai lavori. Esse rendono perciò agevole il suo ingresso nelle scuole e ancor più incomprensibile e riprovevole la sua pressochè totale assenza dalla formazione culturale e scolastica dei giovani.

La comprensibilità del testo costituzionale originario è condizione ed espressione del suo contenuto di democrazia e del suo valore di pluralismo e di dialogo. È significativo in questo senso il rifiuto nell'articolo 3 della distinzione di lingua accanto a quelle di sesso, di razza e di religione e altre, come ostacolo di fatto all'eguaglianza e alla pari dignità sociale: il rifiuto cioè dell'uso strumentale della parola per sopraffare ed escludere l'altro, anziché per includere e dialogare. Altro e ben diverso profilo è ovviamente quello dell'articolo 6 della Costituzione per la tutela delle minoranze linguistiche, a salvaguardia dell'identità e del pluralismo.

Conoscere effettivamente la Costituzione – in ciò che afferma esplicitamente e in ciò che sottintende come premessa – è essenziale per intervenire a correggerla quando proprio sia necessario al fine di adeguarla ai tempi cambiati: ma con cautela, come ad esempio è capitato per la Costituzione degli Stati Uniti, che ha un'età molto più ragguardevole della nostra, pur essendo quest'ultima una delle più anziane in vigore.

La Costituzione vive grazie all'attività di tutti e di ciascuno. La nostra generazione ha cercato di fare la sua parte, con tutti i limiti e le manchevolezze di cui ciascuno è portatore. Adesso tocca a chi ci segue, con l'augurio che la nostra testimonianza possa in qualche modo interessarlo e aiutarlo per quello che saprà fare per sé, per i suoi figli e per i figli di questi ultimi.